

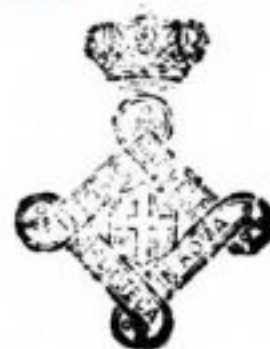
# LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



*Non est umbra tenebrae, sed  
vel tenebrarum vestigium in  
lumine, vel luminis vestigium  
in tenebris.*

GIORDANO BRUNO



## SOMMARIO

E. BOZZANO: Note polemiche in risposta al Prof. R. Lambert	Pag. 385
V. CAVALLI: «Luce e Ombra» . . . . .	» 405
G. MORELLI: Il mondo spirituale secondo Marsilio Ficino.	» 410
G. PIOLI: Esperimenti di autofotografia di pensiero . . .	» 413
C. BORDERIEUX - G. PUGLIOLI: A proposito di un medica- mento . . . . .	» 415
<i>Problemi, ipotesi, chiarimenti:</i> V. BALLESTIO: In tema di ma- nifestazione postuma . . . . .	» 424
<i>Dalle Riviste:</i> A. C.: Scrittura diretta e materializzazioni — G. P.: Un metodo scientifico di controllo — Espe- rienza di sogni — Fotografia psichica — Fenomeni psi- chici in Cina . . . . .	» 425
<i>I Libri:</i> G. PIOLI: S. J. Muldoon: <i>The Projection of the Astral Body</i> — N. A. Lorenzini: <i>Dio, l'Anima, e l'Uomo</i> . . . . .	» 429
<i>Libri ricevuti.</i> . . . .	» 432

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

# SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

## SCOPO DELLA SOCIETÀ.

### Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

*Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnatismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.*

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

### CONSIGLIO DIRETTIVO.

*Presidente Effettivo*

ACHILLE BRIOSCHI

*Segretario generale*

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

*Consiglieri*

ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA

MILANO

*Segretario:* ANGELO MARZORATI

*Segretario:* Dott. C. ALZONA

*Vice-Segretario:* ANTONIO BRUERS

*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

### SOCI ONORARI (1).

Alzona Dott. Carlo, Milano — Andres Prof. Angelo, dell'Università di Parma — Bozzano Ernesto, Genova — Bruers Antonio, Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma — Cavalli Vincenzo, Napoli, — Carreras Enrico, Pubblicista, Roma, — Cervesato Dott. Arnaldo, Roma — Chiappelli Prof. Alessandro, Senatore del Regno, Firenze — De Souza Couto Avv. J. Alberto, Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona — Dragomirescu Julio, Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest — Freimark Hans, Berlino — Janni Prof. Ugo, Sanremo — Lascaris Avv. S., Corfu — Lodge Prof. Oliver, dell'Università di Birmingham — Massaro Dott. Domenico, del Manicomio di Palermo — Maxwell Prof. Joseph, Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux — Morelli Avv. Gabriele, Roma — Porro Prof. Francesco, dell'Università di Genova — Raveggi Pietro, Orbetello — Richet Prof. Charles, della Sorbona, Parigi — Sacchi Avv. Alessandro, Roma — Sage M., Parigi — Scotti Prof. Giulio, Milano — Senigaglia Cav. Gino, Roma — Sulli Rao Avv. Giuseppe, Milano — Vecchio Dott. Anselmo, New-York — Zilmann Paul, Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau », Gross Lichtelfelde (Berlino) — Zingaropoli Avv. Francesco, Napoli.

### DECESSI

Antonio Fogazzaro, Senatore del Regno, Presidente onorario  
Odorico Odorico, Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.

De Albertis Cav. Riccardo — Hodgson Dott. Richard — Jodko Comm. Jaques de Narkiewiez — Santangelo Dott. Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger Prof. Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro Ing. Prof. Enrico — Baraduc Dott. Hippolyte — Faifer Prof. Aureliano — Lombroso Prof. Cesare — Dawson Rogers E. — Smith Cav. Uff. James — Uffreducci Dott. Comm. Achille — Moanosi Comm. Enrico — Moutonnier Prof. C. — De Rochas Conte Albert — Turbiglio Dott. Ing. Alessandro — D'Angrognia Marchese G. — Capuana Prof. Luigi — Visani Scozzi Dott. Paolo — Farina Comm. Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop Prof. H. James — Flournoy Prof. Théodore — Rahn Max — Maier Prof. Dott. Friedrich — Dusart Dott. O. — Tummolo Prof. Vincenzo — Faicomer Prof. M. T. — Caccia Prof. Carlo — Griffini Dott. Eugenio — Flammarion Camille — Barrett Prof. W. P. — Delanne Ing. Gabriel — Denis Léon — Tanfani Prof. Achille — Morselli Prof. Enrico — Pappalardo Prof. Armando.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: a) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. b) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

# LUCE E OMBRA

*La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista  
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.*

## NOTE POLEMICHE IN RISPOSTA AL PROF. RUDOLF LAMBERT



La « Zeitschrift für Parapsychologie » (agosto 1929, pagg. 465-482) pubblica una critica di R. Lambert sulle sedute di Millesimo, ingiuriosa e ingenua nello stesso tempo: ingiuriosa in quanto investe l'onorabilità delle persone; ingenua in quanto rivela troppo chiaramente il partito preso dell'autore.

Trascurando gli elementi che possono escludere, e che escludono, la frode, il Lambert insiste sui particolari che, bene o male, potrebbero suggerirla, gettando il sospetto su tutto, così che l'atmosfera delle sedute ne viene avvelenata e l'arguzia del critico usurpa il valore delle testimonianze e prende il luogo dei fatti.

Questo metodo non è nuovo e coincide con quello dei negatori in blocco i quali, partendo appunto dal presupposto che i fenomeni sono impossibili, cercano la loro spiegazione unicamente nella frode.

Crediamo inutile riassumere le argomentazioni del Lambert, esse risultano dalle citazioni che il nostro Bozzano viene man mano facendo nel seguente articolo, in cui risponde brillantemente alle insinuazioni del critico tedesco.

LA DIREZIONE.

Nel numero di maggio-giugno 1929 della presente rivista, avevo risposto con un lungo articolo alle critiche dei professori Schrenck-Notzing e Rudolf Lambert sulle nostre esperienze di Millesimo. La confutazione che ne avevo fatto appariva risolutiva — e rimane incrollabilmente tale — tenuto conto ch'essa risulta fondata sull'enumerazione di una lunga serie di episodi, i quali escludono in modo assoluto l'ipotesi della frode.

Ed ecco che il prof. Rudolf Lambert crede potermi dimostrare che ho torto; ed anzitutto lo fa perdendo il suo tempo a compilare una minuziosa lista di lacune descrittive rinvenute nelle mie relazioni, riguardanti l'ambiente in cui si sperimentava, e l'ordine in cui si stava seduti nel circolo. Sarà benissimo; ma il mio contraddittore dimentica che la tesi da me sostenuta nella confutazione delle sue obiezioni consisteva in questo: *che nel caso nostro la que-*



*stione dei controlli non aveva importanza apprezzabile, in quanto in tutte le nostre sedute si verificarono costantemente episodi, i quali escludono in modo assoluto qualsiasi genere di frode.* Questa essendo la tesi sostenuta, occorreva rispondermi demolendola sulla base dei fatti; giacchè anche il mio contraddittore ammetterà che se la mia tesi risultava fondata, allora venivano annullate di un colpo tutte le obiezioni riguardanti le deficienze del controllo. E infatti il mio contraddittore, dopo il superfluo lunghissimo esordio, finalmente si cimenta nell'arduo compito di demolirla; e lo fa ricorrendo a un metodo tutt'altro che corretto. Anzitutto, invece di discutere gli episodi e le argomentazioni da me svolte nella risposta alle sue precedenti critiche, egli si appiglia al partito di racimolare direttamente nelle mie relazioni tutto quanto gli sembra adatto ai propri scopi; ma, pazienza ancora se il di lui metodo si limitasse a questa forma più o meno legittima di evitare l'impaccio teorico in cui lo avevo messo; il guaio sta in ciò, ch'egli racimola in modo confusionario e disordinato un numero straordinario d'incidenti minuscoli, di frammenti episodici, d'impressioni e di osservazioni, *senza mai citare le mie parole*; e ciò per la buona ragione che se avesse riferito il testo, non avrebbe potuto commentare a modo suo! Così comportandosi, invece, è posto in grado di riassumere quasi sempre in modo infedele, o parzialissimo, predisponendo abilmente il terreno per le proprie insinuazioni ed ipotesi. Inoltre, onde meglio raggiungere lo scopo, egli si appiglia al sistema di citare delle frasi staccate (sempre in riassunto) tolte dalle mie relazioni, frasi che nel contesto delle argomentazioni di cui formavano parte avevano un significato razionale, ma che considerate isolatamente ne assumono un altro, che è quello di far passare me e tutti i miei compagni per una congrega di semplificazioni rasentanti l'idiozia.

Impossibile ed inutile il passare a rassegna, caso per caso, le centinaia di inesattezze, di assurdità, d'insidie contenute in tale ammasso informe di materiali velenosi ed ipotesi infantili. Mi limiterò a riferirne quanto basti a edificazione dei lettori.

Cominciando dal principio, trovo questo rilievo del mio avversario:

Nella medesima seduta, la signorina Ferraris vede in mezzo al circolo un fantasma intero, e subito da quel punto scaturisce una voce soave. Supponendo che il fenomeno sia stato effettivamente osservato, si domanda come può sapersi se tale impressione visuale non avesse per causa la presenza del medium in quel punto.

Ecco: può sapersi in base a questa osservazione di fatto, che da quel punto scaturì una voce soave la quale *parlò per cinque minuti in purissimo dialetto veneziano*, dialetto che naturalmente tutti comprendevano, ma che nessuno — salvo il Passini che è veneto — avrebbe saputo parlare. Inoltre, un critico severo fin che si vuole, ma imparziale, non doveva dimenticare che nella seduta precedente, la medesima signorina — la quale è una medium veggente — aveva un'altra volta esclamato: « In mezzo a noi vedo un fantasma meraviglioso »; e subito dopo da quel punto scaturì la voce di una personalità medianica che *parlò in lingua spagnuola e in lingua latina*; lingue assolutamente ignorate dai mediums. Infine, un critico esente da preconcezioni, non doveva dimenticare che la medesima signorina Ferraris, la quale era una conoscenza nuova per tutti (ho descritto nella relazione per quale catena d'incidenti supernormali, essa fu condotta nel nostro circolo), aveva conversato in quella sera stessa con una sorella defunta, di cui riconobbe la voce, la quale si esprime *in purissimo dialetto piemontese*; altro dialetto che tutti comprendevano, ma che nessuno avrebbe saputo parlare correttamente. Ne consegue che nel caso della signorina Ferraris si riscontrano tre circostanze di fatto, le quali escludono che i fantasmi fluidici da lei visualizzati potessero avere per causa la presenza del medium in quel punto, visto ch'egli ignora il latino, lo spagnuolo, il dialetto piemontese e quello veneziano.

Andiamo avanti. Più oltre il mio critico scrive:

Lo stesso deve rilevarsi a proposito del Bozzano, il quale osserva che se la bocca di un mistificatore si fosse avvicinata alla tromba luminosa giacente sul tappeto, la frode sarebbe stata subito scoperta. Ritengo invece più probabile che in tali circostanze il Bozzano ne sarebbe rimasto entusiasmato, in quanto avrebbe creduto scorgere una bocca materializzata.

Con questa insolente quanto insipiente spiritosità, io presento ai lettori un saggio dell'acrimonia velenosa del prof. Lambert verso di me e verso parecchi altri del circolo di Millesimo; e tutto ciò dopo che il prefato mio critico, nell'esordio del suo articolo, aveva lealmente riconosciuto come io avessi risposto alle sue precedenti critiche « in modo correttamente impersonale ».

L'osservazione sopra riferita che, come al solito, il prof. Lambert ha rabberciato a modo suo, si riferisce al seguente paragrafo delle mie relazioni:



Se in principio di seduta, quando le trombe acustiche, ritte in piedi in mezzo al circolo, visibilissime per la loro cerchiatura luminosa, non si sono ancora mosse, si rivolge una domanda a Cristo D'Angelo, si ode ben sovente la di lui voce che risponde dall'interno di una delle trombe, senza che la tromba si muova da posto. Ora, siccome il tappeto all'intorno risulta sufficientemente rischiarato dalla cerchiatura luminosa, è facile capire che se la bocca di un mistificatore si avvicinasse alla tromba per compiere il trucco, egli verrebbe subito scoperto.

Queste le mie giustissime osservazioni, in base alle quali emerge che il valore teorico dell'episodio esposto consiste in questo: che le « voci » le quali parlavano dentro alla tromba, fornivano una prova positiva della loro genesi supernormale, in quanto la luce riverberata dalle cerchiature luminose, impediva che un mistificatore imitasse il fenomeno avvicinando la bocca alla tromba. Ed ecco che il mio critico sopprime addirittura nel proprio riassunto questa parte capitalissima dell'episodio citato, in base alla quale *veniva eliminata l'ipotesi della frode*, e cerca invece di valersi dell'episodio stesso alla guisa di soggetto propizio onde lanciare un motto di spirito contro la mia presunta credulità. Vergognatevi, professore Lambert!

Nell'episodio della « levitazione » del medium, insieme al proprio seggiolone, egli altera e descrive a modo suo, commettendo altresì un errore d'interpretazione, il quale gli porge il destro di negare il fenomeno. Egli scrive:

... Alla fine si ode il rumore della sedia *che capovolta precipita in mezzo al circolo*. Se veramente, come Bozzano presume, il medium si fosse levitato insieme alla sedia, egli avrebbe dovuto riportare lesioni *per il capovolgersi della sedia*. Siccome il Bozzano non ne parla, deve presumersi che probabilmente il medium, il quale è alto di statura, avrà cominciato per rannicchiarsi, per poi alzarsi e sollevare in alto la sedia; dimodochè la sua voce giungeva sempre da maggiore altezza...

Ora io avevo scritto:

Improvvisamente si ode la voce spaventata del marchese il quale grida: « Parto! Parto! Parto! ». Ad ogni suo grido, si ode la voce più in alto. Il seggiolone, o il marchese, battono contro il lampadario centrale, alto da terra circa tre metri. Poi si ode il tonfo del seggiolone, il quale ricade bruscamente in mezzo al circolo, *con la spalliera rivolta in senso inverso*.

Vale a dire che il seggiolone ricadde sui quattro piedi, col marchese sempre seduto nel medesimo, salvo che in aria il seg-



giolone aveva compiuto un mezzo giro sopra sè stesso, ricadendo con la spalliera rivolta al centro del circolo. Comunque, è palese che questa volta tale grave inesattezza descrittiva è dovuta a un errore d'interpretazione facilmente spiegabile in uno straniero; ma non mi pare che debba attribuirsi alla medesima causa l'altra circostanza che il mio critico parla costantemente di una *sedia*, laddove si trattava di un seggiolone antico, enorme e pesantissimo. Ora tale sostituzione di parole appare molto sospetta, visto che *una sedia è suscettibile di venir sollevata in alto da una sola persona, fino a toccare il lampadario centrale*; ciò che tornava indispensabile al mio contraddittore se voleva spiegare con la frode il fenomeno analizzato; laddove invece un seggiolone enorme e pesantissimo non essendo suscettibile di venir sollevato in alto da una persona sola, scompigliava intempestivamente lo svolgimento regolare della tesi dal medesimo propugnata. Meglio pertanto parlare di una *sedia*, visto che la differenza apparente era poca, e la sostituzione di parole sarebbe passata inosservata. E così certamente sarebbe avvenuto per qualsiasi lettore, salvo per lo scrivente. Ora è palese che questa circostanza del seggiolone pesantissimo, combinata alle altre del seggiolone che aveva battuto contro il lampadario centrale, e della voce del marchese che ci giungeva dall'alto, sono precisamente le tre circostanze di fatto che concorrono cumulativamente a provare in modo risolutivo la realtà della levitazione del medium a non meno di due metri di altezza, visto che il lampadario si trovava a circa tre metri.

A proposito della melodiosissima musica concertata eseguita con lo strumentino nord-americano « Flex-a-tone », venuto in nostro possesso in occasione delle sedute, e che perciò nessuno sapeva suonare, mentre si trattava di uno strumentino la cui tecnica di esecuzione richiede una grande perizia, in quanto le note musicali si ottengono premendo più o meno sulla coda della lamina fonica, il mio critico osserva:

Quando Bozzano, al primo suonare del « Flex-a-tone » *decreta* che nessuno nel circolo sapeva suonare lo strumento, io ne dubito; e penso che è molto probabile che il medium sapesse suonarlo; dimodochè mancando ogni controllo, egli abbia voluto stupire gli amici nell'oscurità: il che è molto più verosimile di quel che non sarebbe il viaggio, *dal Bozzano ideato*, di uno spirito nord-americano a Millesimo.

Ora comincio per osservare al mio scorrettissimo censore che io non mi sono mai sognato d'*ideare* il viaggio di uno spirito nord-

americano a Millesimo, ma mi sono limitato a riferire il dialogo occorso in proposito con l'entità di Cristo D'Angelo: è dunque quest'ultimo che lo disse, non io.

Si è visto che il mio sempre compitissimo critico, osserva che quando io *decreto* che nessuno nel circolo sapeva suonare lo strumento, egli ne dubita. Padronissimo; ma domando io se la parola « decretare » non si attaglia invece a lui, che da lontano, senza sapere nulla di nulla, *decreta* che il marchese sapeva suonare lo strumento. È falso, falsissimo, lo giuro sul mio onore; ma come si fa a darlo ad intendere ad un critico che nega tutto, e *decreta* ciò che gli pare e piace, *anche alterando i fatti*? Ne deriva che s'egli non crede alle mie parole, viene a mancare una delle prove migliori (bene inteso, di fronte a lui solo) in dimostrazione dell'origine supernormale del fenomeno; ma per fortuna ve ne sono altre ugualmente valide. Nella mia relazione io descrissi in questi termini il fenomeno:

Non appena il grammofoño riprese a suonare, intonando il valzer del Faust, ecco elevarsi in aria il « Flex-a-tone », il quale prese ad accompagnare la musica con sincronismo inappuntabile, senza sbagliare un tempo, senza sbagliare una nota, complicando il proprio compito con l'esecuzione di variazioni brillanti che testificavano circa la grande perizia del suonatore; e tutto ciò volteggiando in aria, innalzandosi fino al soffitto, scendendo a far vibrare lo strumentino vicino agli orecchi degli sperimentatori, girando e sorvolando un po' dovunque con la volubilità di una farfalla.

Questi i fatti: ora si domanda come mai un mistificatore avrebbe potuto compiere il gesto di far gironzare lo strumentino all'altezza del soffitto, per indi ridiscendere nel circolo, e farlo vibrare successivamente vicino agli orecchi degli sperimentatori. Tutto ciò con una precisione e una sicurezza assolute, proprio come se l'esperto suonatore vedesse perfettamente in piena oscurità. Ora io affermo che il marchese C. S. non è un « nictalope »; senonchè il professore Lambert risponderà che se lo *decreto* io, allora ne dubita.

Non mi rimane che andare avanti.

In merito alla seduta in cui vennero apposti i sigilli in ceralacca alle porte; sigilli applicati da me, insieme all'amico Gibelli, e da me controllati in fine di seduta, il mio critico comincia per obbiettare che non si sa chi abbia apposti i sigilli: e fin qui egli ha ragione, giacchè è stata una mia dimenticanza di non specificarlo. Comunque egli doveva capire che noi non siamo tanto ingenui da la-



sciare che i sigilli li applichi il medium, come palesemente egli sospetta.

Ciò spiegato, ricordo che in tale memorabile seduta si conseguirono due grandi « apporti », nonchè il fenomeno straordinario di un duello incruento tra due presunti « Centurioni romani », con fendenti formidabili assestati da una parte e dall'altra, i quali piombavano sopra arnesi metallici che risuonavano come scudi ed elmi; arnesi che però non furono rinvenuti nell'ambiente, ciò che non si poteva spiegare senonchè presupponendo un fenomeno di « asporto » degli arnesi stessi, fenomeno che già erasi realizzato altre volte. Ora il mio critico si cava d'imbarazzo negando anzitutto gli « asporti », e spiegando in guisa piuttosto esilarante in qual modo avvenissero i colpi tremendi assestati dalle due parti; quindi si sforza di ridurre al minimo possibile le proporzioni degli « apporti », visto che questi non potevano negarsi; *e siccome egli non cita mai le mie parole*, si capisce che l'impresa gli riesce facile al cospetto dei lettori. Io avevo scritto: « Si trattava di uno spadone corto ma pesantissimo, e di una bambola formosissima, alta e fastosamente abbigliata ». Ora egli, nel suo riassunto « ad usum delphini », parla di una « bambola di stoffa » e una corta daga, *oggetti facili a nascondersi*. Io avevo detto che nella camera delle sedute non esisteva altro mobile sotto il quale nascondere oggetti, che un divano antico bassissimo, sotto il quale penetrava difficilmente un braccio; dimodochè la bambola apportata, alta e formosissima, non avrebbe potuto penetrarvi. Ne derivava che questa volta si trattava di un « apporto » ottenuto in condizioni tali, da non essere più lecito dubitare intorno alla sua genesi positivamente supernormale. Quanto allo spadone romano, poteva e doveva asserirsi altrettanto; e cioè si *poteva* asserirlo in quanto, come al solito, prima che la seduta s'iniziasse, io avevo passato un bastone sotto il divano; si *doveva* asserirlo in quanto se il primo apporto era genuino, allora non eravi ragione di dubitare del secondo. Dal che deve trarsene infine un'altra conclusione d'ordine generale; vale a dire che se i due « apporti » in questione, *ottenuti con sigilli alle porte*, dovevano considerarsi positivamente supernormali, allora — in linea di massima — dovevasi concludere in tal senso anche per gli altri « apporti » ottenuti con porte chiuse a soli giri di chiave.

Sempre a proposito di « apporti » rilevo una circostanza molto importante dal punto di vista della genuinità dei fatti. Com'ebbi a riferire nelle mie relazioni, le facoltà medianiche per cui si estrinsecano gli « apporti » non appartengono al marchese C. S., bensì

alla signora Fabienne Rossi, per quanto il marchese contribuisca efficacemente con l'emissione di « forza ». Nondimeno sta di fatto che non si ottennero mai fenomeni di « apporto » in assenza della signora Fabienne; e soprattutto, sta di fatto che al momento in cui si estrinsecano fenomeni di tal natura, quest'ultima è colta da una crisi improvvisa di esaurimento nervoso che talora rasenta il deliquio, con tremiti penosissimi che la scuotono nel corpo intero, e un arresto più o meno accentuato della digestione, arresto proporzionato alle difficoltà inerenti all'«apporto» che si sta preparando. Così, ad esempio, quando venne apportata, in tre tempi, la pianta di « edera variegata », con relativo vaso e canna di sostegno la medium ne soffersse a tal segno da rimettere immediatamente il pranzo. Questi i fatti: mi saprebbe dire il prof. Lambert in qual modo egli concilia queste crisi improvvise di esaurimento nervoso che colgono la signora Fabienne sempre al momento in cui si estrinseca un fenomeno di « apporto », con la propria tesi dell'origine fraudolenta dei fenomeni in questione? Emerge palese che tali crisi penosissime stanno a indicare che in quel momento vengono sottratti all'organismo della medium, la « forza » e i « fluidi » indispensabili all'estrinsecazione del fenomeno; *ma se il fenomeno in corso fosse invece l'opera fraudolenta dei « compari », allora la signora Fabienne non dovrebbe sottostare a sottrazioni di « forza » e di « fluidi ».*

Si aggiunga che le crisi di tal natura risultano caratteristiche di molte medianità ad « apporti »; e nelle decennali nostre esperienze in tale ordine di manifestazioni (1894-1904) con un medium nostro amico, tali crisi si rinnovavano immancabilmente ad ogni estrinsecazione del fenomeno, con l'aggravante di moti convulsi tonici-clonici; per quanto il medium non ne avesse consapevolezza poichè giaceva in condizioni di *trance* profonda. Ne consegue che le dolorose, ma teoricamente preziose, crisi nervose cui va soggetta la nostra medium, in perfetta corrispondenza con l'estrinsecarsi dei fenomeni di « apporto », testimoniano in modo risolutivo in favore della loro origine supernormale. Noto che nelle mie relazioni avevo debitamente fatto rilevare anche questo, ma il mio critico dimentica sistematicamente ciò che non si conforma coi propri preconcetti. Al qual proposito giova rilevare che nelle mie relazioni io avevo altresì debitamente indicato la signora Fabienne quale medium ad « apporti »; ed ecco che il mio critico non tiene conto alcuno dell'informazione, e conferisce di « motu proprio » tale facoltà al marchese C. S. Perché? Mi pare che tale curiosa pretesa

di decretare da lontano quali siano le facoltà dei nostri mediums, risulti dilucidabile a un modo solo, ed è che la signora Fabienne Rossi, *nella sua qualità di ospite in casa altrui, non avrebbe potuto assolaare compari « rifornitori » di falsi apporti*, scombussolando in tal guisa tutto il programma... critico-scientifico del prof. Lambert.

Al riguardo dei numerosi incidenti in cui le « voci dirette » conversarono in lingue o dialetti ignorati dai mediums e dai presenti, incidenti che forniscono prove indiscutibili di natura supernormale, il prof. Lambert si cava d'impaccio ricorrendo al consueto sistema di svalutare a qualunque costo l'importanza dei dialoghi occorsi (già si comprende: riassumendo a modo suo), per poi concluderne che le avvenute conversazioni nelle lingue latina, spagnuola e tedesca sono costituite da poche frasi senza importanza teorica di sorta; il che è falsissimo, come vedremo tra poco. Indi aggiunge che « non è neanche straordinario che i presunti spiriti abbiano parlato in cinque dialetti italiani diversi, giacchè si trovano dovunque persone capaci d'imitare magistralmente i dialetti »; il che è più falso che mai; giacchè, invece, i dialetti sono più difficili a parlarsi bene delle lingue, e non vi è nulla di più difficile dal parlarli con l'accento preciso regionale. Vi sono a Genova italiani di tutte le provincie d'Italia, i quali vi risiedono da trentine d'anni, e perciò conversano in dialetto genovese, ma non appena aprono bocca si avverte subito che non sono genovesi. E così di casi per qualunque altro dialetto; ma soprattutto pei dialetti siciliano e romagnolo, estremamente difficili.

Il prof. Lambert termina la sua analisi linguistica con questo periodo: « La sicurezza con la quale il Bozzano nega ai propri mediums le più elementari cognizioni delle lingue straniere principali, ci rende diffidenti... ». Faccio rilevare che il prof. Lambert non dubita soltanto dei fenomeni di Millesimo, ma dubita continuamente della mia parola; ciò che assume forma di una villana offesa personale. E quest'uomo che ora mi si scaglia contro schizzando veleno dalla penna, due anni or sono pubblicò un libro sui « Fenomeni d'Infestazione », in cui saccheggia dal principio alla fine la mia opera sul medesimo argomento; e ciò senza mai nominarmi, appropriandosi le mie migliori argomentazioni e facendole passare per sue. Quando il plagio avvenne, i miei buoni amici tedeschi mi consigliarono di rivelare pubblicamente il fatto, protestando. Invece ho preferito lasciar correre, giacchè io non tengo affatto alla paternità delle idee, importandomi unicamente



che la Verità trionfi. Ora, però, ritengo necessario somministrare al prof. Lambert questa salutare « doccia fredda ».

Tornando ai fenomeni di « xenoglossia », osservo che nella manifestazione della personalità medianica del generale Navarra, il quale era passato da Millesimo, con l'esercito spagnuolo, nell'epoca delle guerre di Carlo V con Francesco I di Francia, egli cominciò parlando nella sua lingua, e dicendo: « Sono spagnuolo, ma per farmi comprendere, parlerò in latino ». Dopo di che, prese a parlare in latino. Ora tale particolare, risulta teoricamente importantissimo, anche dal punto di vista dell'identificazione personale dell'entità comunicante; e ciò in considerazione del fatto che nel secolo in cui visse il generale Navarra, i gentiluomini colti sapevano tutti il latino, e se ne valevano per conversare ed intendersi coi gentiluomini di nazione diversa; proprio come odiernamente avviene per la lingua francese. Ora è pur forza convenire che in siffatto incidente si rileva una tale concordanza impressionante tra ciò che avrebbe fatto un gentiluomo del secolo sedicesimo venuto improvvisamente a trovarsi in mezzo a un crocchio di persone colte che non comprendevano la sua lingua, e ciò che si realizzò nelle nostre esperienze, da suggerire irresistibilmente l'interpretazione spiritica dei fatti quale l'unica ipotesi capace di darne ragione in guisa soddisfacente e naturale. Il mio critico formula l'obiezione che le frasi latine pronunciate dalla personalità medianica « erano abbastanza incorrette ». Benissimo! Questa è una prova di più in dimostrazione che si trattasse proprio di un caso d'identificazione spiritica, visto che i gentiluomini del secolo sedicesimo non parlavano il latino classico di Cicerone... tutt'altro! Essi parlavano un latino molto scorretto, molto pedestre, spagnolizzato o italianizzato, a seconda della provenienza di chi lo adoperava.

Comunque sia di ciò, e con buona pace del mio avversario, ripeto ancora una volta che nessuno dei presenti conosceva lo spagnuolo, e che il solo prof. Passini conosceva il latino. Quanto allo spagnuolo, è vero soltanto che l'affinità tra le due lingue permette a qualunque italiano di leggere e comprendere più o meno bene la lingua spagnuola: *il che però non significa parlarla, giacchè per esprimere il proprio pensiero in una lingua qualunque, bisogna conoscerla grammaticalmente*. Si è visto invece che nel caso nostro, malgrado che i mediums non conoscessero affatto nè lo spagnuolo, nè il latino, la personalità medianica espresse il proprio pensiero parlando spigliatamente nelle due lingue; ciò che di-

mostra in guisa incontestabile la genesi supernormale del fenomeno.

Quanto alla conversazione avvenuta in tedesco tra il Gibelli e un'entità comunicante, il mio critico comincia per osservare che nella conversazione in discorso si contengono parecchi errori che « Bozzano ha poi corretti, *ma manca ogni prova che la versione posteriore sia quella usata dallo spirito* ». Ora il mio avversario, sempre scorrettissimo al medesimo modo, sa invece benissimo che le correzioni apportate si riferiscono esclusivamente all'ortografia delle parole; per cui tali errori sono unicamente imputabili a chi trascrisse fonicamente il *linguaggio parlato* della personalità medianica. Ed anche quest'altra obbiezione dimostra la mala fede di chi l'ha formulata pur conoscendo come andarono le cose. Inoltre si è visto ch'egli si sbriga delle conversazioni avvenute in lingue straniere affermando che si tratta di frasi senza importanza teorica. Invece è questione di vere e proprie conversazioni originali, le quali, naturalmente, trattandosi di « voci dirette » non potevano prolungarsi; ma si prolungarono a sufficienza onde provare che non poteva trattarsi di una mistificazione di mediums, i quali avessero appreso a memoria frasi di lingue ignorate da profferirsi pappagallescamente in seduta. A rincalzo di quanto affermo, riproduco la conversazione avvenuta in tedesco (che qui riproduco nella traduzione italiana):

Improvvisamente risuona una voce fortissima, la quale parla senza l'ausilio di una tromba, e si esprime in una lingua sconosciuta. Il signor Gibelli coglie espressioni dialettali tedesche in quel vociare sonoro ma confuso. Si rivolge pertanto al comunicante parlando in tedesco:

— *Gibelli*. - Vuoi tu ripetere quello che hai detto?

— *Voce*. - Buona notte amici miei.

— *Gibelli* - Desideri qualche cosa? Chi sei?

— *Voce* - Fui prigioniero di guerra, e rimasi due giorni in questo castello.

— *Gibelli* - Che cosa desideri?

— *Voce* - Porto con me le mie armi (un'arma è lanciata in mezzo al circolo).

— *Gibelli* - Ho capito bene?

— *Voce* - Sì; benissimo.

Il marchese C. S. spiega che durante la guerra furono alloggiati in quel castello, e precisamente per due giorni, circa 200 prigionieri austriaci.

Questo il dialogo occorso in lingua tedesca. Come si vede, si tratta di una conversazione vera e propria, in cui l'entità comunicante esprime in buona lingua tedesca il proprio pensiero; di-

modo che il fenomeno risulta una prova incontestabile della sua genesi supernormale. Ma ciò non è tutto, poichè occorre riflettere altresì che un mistificatore ignaro della lingua tedesca, il quale si fosse proposto di fornire pappagallescamente ai gonzi qualche frase tedesca appresa a memoria, *non avrebbe capito le domande in tedesco che gli rivolgeva il Gibelli*. E mi pare che quest'ultima osservazione combinata alla prima, provi in modo assolutamente certo che la personalità medianica la quale conversò in tedesco non era il medium.

Ciò stabilito per la verità, sulla base dei fatti, appare sempre più enorme il fatto di un critico il quale si sforza con arti insidiose d'ogni sorta, di demolire a qualunque costo le nostre esperienze di Millesimo, le quali rivestono un valore teorico notevolissimo, in quanto contribuiscono a rischiarare talune zone ancora inesplorate nel vasto dominio della metapsichica, nonchè a favorire grandemente l'interpretazione spiritualista dei fatti. Ne deriva che se il prof. Lambert avesse realmente a cuore — come egli afferma — il progresso delle ricerche metapsichiche, dovrebbe sentirsi lacerato dai rimorsi per la sua condotta indegna.

Ma la « trovata » più esilarante del mio arguto avversario, è quella che si riferisce alle due sere in cui il caldo essendo opprimente, Cristo D'Angelo provvide a rinfrescare gli sperimentatori con una ventilazione vigorosa di tutto l'ambiente. Io avevo descritto il fenomeno — quale si realizzò la prima volta — in questi termini:

Le raffiche di vento gelido mutano continuamente di direzione; ora piombano dall'alto, ora investono di fronte, di fianco, alle spalle, o divengono vorticose. Si direbbe che parecchi ventilatori elettrici, perfettamente silenziosi, siano in moto all'interno, all'esterno, al di sopra del circolo.

Nella seduta successiva si ripeté il fenomeno, regolarizzandosi e perfezionandosi. Invece delle folate di vento disordinate che c'investivano da ogni parte, le raffiche refrigeranti provenivano da un punto solo centrale, situato in alto, e furono nella mia relazione descritte come segue:

Quasi immediatamente si fanno sentire forti folate di vento gelido, le quali vanno rapidamente aumentando d'intensità, e danno l'impressione di un poderoso ventilatore elettrico a rotazione circolare, perfettamente silenzioso, il quale inviasse ad intervalli sui presenti le sue raffiche refrigeranti... Quando passano le raffiche, i capelli si agitano al vento e le trine e le giacche svolazzano...



Al qual proposito aveva fatto rilevare che

risultava letteralmente impossibile il riprodurre artificialmente il fenomeno in esame, visto che ove anche si sospendesse nel centro del circolo a due metri di altezza, un potente ventilatore elettrico a rotazione circolare, si otterrebbe bensì un effetto analogo ma non si potrebbe ottenerlo in forma perfettamente silenziosa.

Queste le modalità meravigliose con cui erasi estrinsecato il fenomeno, e una volta tanto, a me parve di trovarmi al sicuro da tutte le ipotesi formulabili dai critici più arcigni. Ahimè! Avevo fatto i conti senza riflettere a ciò che avrebbe potuto escogitare la fertile fantasia del prof. Lambert, combinata a certi metodi d'indagine praticati da lui solo.

Ed egli, infatti, comincia per riferirsi esclusivamente a quanto avvenne nella seconda seduta, guardandosi bene dal far cenno alle diversissime modalità con cui erasi estrinsecato il fenomeno la sera precedente; e ciò perchè quelle malaugurate « raffiche che piombavano dall'alto, o investivano i presenti di fronte, di fianco, alle spalle », lo imbarazzavano terribilmente, in quanto non si conciliavano con una sua peregrina « trovata » in gestazione. Era pertanto naturale ch'egli le sopprimesse. Che diamine! Anche un critico scientifico ha diritto a una certa libertà di scelta. Ed egli scelse i fatti che gli comodavano; intorno ai quali argomenta in questi termini:

Per produrre fenomeni più modesti di simile natura, probabilmente sarebbe bastato che il medium, dal centro del circolo, soffiase fortemente (!!!). Effetti maggiori potrebbero ottenersi con un modesto soffietto... mediante il quale sarebbe possibile produrre manifestazioni analoghe a quelle descritte dal Bozzano (!!!), benchè il soffietto non agirebbe in perfetto silenzio (sfido io!); ma il silenzio vantato dal Bozzano doveva essere relativo, visto che le raffiche si producevano durante il suono del grammofono...

Chi gliel'ha detto che si producevano soltanto quando il grammofono suonava? Al contrario io dissi che continuarono durante la intera seduta, tanto la prima che la seconda volta; vale a dire che quando il grammofono *non suonava*, le raffiche continuavano la loro opera refrigerante. Ne consegue che la forma perfettamente silenziosa con cui si estrinsecarono, non era un silenzio *relativo*, come insinua il mio critico, ma un silenzio *positivo*.

Ciò stabilito, si domanda come possano generarsi raffiche di vento gelido che investono l'intera persona, dal capo ai piedi, me-

dian­te l'arnese in discorso, il quale lancia un minuscolo soffio, che, da lontano, può refrigerare un volto e nulla più. Si domanda in oltre di dove quel soffietto era scaturito, e dove sia andato a finire. Come pure, si vorrebbe sapere in qual modo abbia potuto investirci con raffiche potenti che provenivano dall'alto, di fianco, di fronte, alle spalle, con periodi di rotazione vorticosa intorno alle persone.

Ah! quell'ineffabile soffietto! È un capolavoro dell'indagine scientifica, induttiva e deduttiva. Invito la mente sagace che seppe trarlo dal nulla, a voler sottoporre a un ultimo sforzo i propri lobi frontali (ricettacoli della sapienza), onde trarre dal nulla un altro capolavoro del genere; quello per cui si dimostra per quali misteriosi congegni il mistificatore che brandiva il memorabile arnese, e lo dimenava in piena oscurità, soffiando, soffiando e poi soffiando, e sempre girando, girando e poi girando, non abbia finito per piantarlo in un occhio di qualche infelice sperimentatore.

Nondimeno, la mentalità squisitamente infantile che seppe escogitare il trucco del soffietto, viene questa volta illuminata da un lampo di raziocinio precursore di un'adolescenza incipiente; e in conseguenza, è colta dal dubbio che la bella « trovata » non appa­risca sufficiente a spiegare il fenomeno in esame; dimodochè corre pronta ai ripari, osservando:

Qualora questa spiegazione non bastasse, non si sarebbe ancora autorizzati a ritenere per « occulto » il fenomeno, inquantochè il semplice fatto che Bozzano ed io non sappiamo imitarlo, non significa che sia supernormale.

Come si vede, quando il mio critico non sa come cavarsela, snocciola una sentenza generica, e tira avanti per la sua strada confidando nella distrazione dei lettori. Ma io non sono un lettore distratto, ed osservo che la sua sentenza non vale un bel nulla al cospetto del fenomeno in esame, il quale non riveste carattere vago, imprecisato, dall'apparenza inesplicabile bensì, ma che però non esclude ogni possibilità di frode; qui si tratta di un fenomeno chiaro, preciso, evidente per tutti, il quale esclude ogni possibilità di frode, e assume pertanto valore di prova incrollabile in dimostrazione della genuinità dei fatti.

Rimarrebbe ancora da discutere sul caso dell'« asporto » del medium, ma vi rinuncio, poichè mi sento rivoltato dai sistemi a cui ricorre il mio critico, sistemi ai quali si ribella ogni animo equilibrato e sereno. Infatti, come si fa a discutere con un avver-

sario che tutto risolve ricorrendo a una catena inesauribile d'insinuazioni indegne, o ad ipotesi balorde, combinate a un'assenza totale di scrupoli? Egli accatasta sospetti su sospetti contro tutti. Così, ad esempio, nella circostanza delle porte, le quali furono rinvenute chiuse debitamente a chiave dall'interno, il mio avversario osserva:

Ma è proprio escluso che la signora Rossi, oppure la marchesa, approfittando dell'agitazione generale, non abbiano dato quel giro di chiave? Una delle due signore avrebbero potuto farlo proprio all'istante in cui pretendeva di voler verificare se le porte fossero realmente chiuse.

Con ciò egli non intende affermare che il fatto siasi verificato, giacchè sa benissimo che le due signore non *pretesero* affatto di verificare le porte; ma pone ugualmente giù la propria insinuazione, e tira via. Dal che, però, si apprende ch'egli sospetta di complicità anche le due gentildonne in discorso. Posto ciò, osservo che la sua lunga critica è tutta fondata sul medesimo sistema dei presunti inganni e delle accuse senza scrupoli, in cui entra in ballo anche la servitù, a sua volta affaccendata onde condurre a buon fine l'impresa. E l'indegnità della sua critica è tale *ch'egli stesso la riconosce* in questi termini:

Concedo che l'ipotesi da me esposta è poco probabile, giacchè presuppone la collaborazione di tre persone, forse innocenti, ad uno scopo fraudolento e per ciò stesso infame; ma, considerata la trascuranza nel controllo, mi sembra di gran lunga più inverosimile l'ipotesi del Bozzano.

Visto ch'egli stesso riconosce quanto valga « l'ipotesi da lui proposta », è naturale ch'io ritenga a mia volta che il discuterla equivalga a una menomazione della mia dignità personale; e mi limito a dichiarare che respingo sdegnosamente, anche a nome di tutti i miei colleghi del gruppo, le calunnie insensate di un inco-sciente.

E qui, a edificazione dei lettori, mi accingo a enumerare le persone del gruppo da lui sospettate d'inganno; al qual proposito premetto che le insinuazioni del mio critico scaturiscono dalla sua penna con una disinvoltura tanto immune da scrupoli che non si sa se accogliere il suo dire con indignazione, ovvero con una sonora risata; ma indubbiamente l'ilarità la più gioconda è l'unica che si adatti alle circostanze. Così, ad esempio, quando si trova imbarazzato dall'incidente della marchesa Luisa che ad insaputa di



tutti, depose in mezzo al circolo una busta sigillata contenente una richiesta di consiglio a Cristo D'Angelo; richiesta alla quale Cristo D'Angelo rispose subito, in modo mirabile, appena manifestatosi; quando il prof. Lambert si trova dinanzi a un incidente simile, egli se la cava insinuando:

Bozzano non ha capito che il fatto costituisce una prova malsicura, *perchè l'autrice della domanda era la moglie del medium.*

E quando si tratta della diagnosi compiuta da Cristo D'Angelo, da Londra a Millesimo, egli estende i suoi sospetti anche all'amico Rossi, così esprimendosi:

Manca qualsiasi prova che l'innominato medium di Londra non siasi messo d'accordo col medium di Millesimo, il quale era stato a Londra allo scopo di fare esperienze; *e neanche il signor Rossi è del tutto superiore al medesimo sospetto.*

(Osservo che se il prof. Lambert possedesse un briciolo di raziocinio, avrebbe dovuto capire che se si trattava di una malattia *ignorata dalla stessa persona che la covava nel sangue*, allora il medium e l'amico Rossi non potevano mettersi d'accordo per simulare la diagnosi di una infermità di cui *nessuno al mondo conosceva l'esistenza*). In altra circostanza egli scrive:

Una volta quattro persone furono allontanate dal circolo (avverto i lettori che si trattava della sera in cui giunsero da Torino quattro persone, tra le quali due mediums); a quanto pare, ciò fu necessario perchè esistevano due correnti fluidiche, le quali si neutralizzavano a vicenda. A me sembra invece possibilissimo che quelle persone abbiano occupato *posti poco opportuni, dimodochè i due mediums non si trovarono più, come di solito, vicini.*

Dal che si apprende che questa volta l'insinuazione è rivolta alla gentile signora Fabienne! E poi viene la volta del figlio del marchese, il caro e buon mino, al quale è lanciata una frecciata in occasione dell'«apporto» della pianta di «edera variegata». Infatti il mio critico osserva:

Se veramente, come Bozzano ritiene, la pianta, alta un metro e mezzo, era troppo grande per essere nascosta anticipatamente nella camera delle sedute, secondo me nulla impediva ad un complice del medium — che poteva essere un servitore, ovvero *il di lui figlio* — di entrare per la porta, che probabilmente esisteva alle sue spalle...

Infine ricordo che nella citazione dianzi riferita, in cui si parla della signorina Ferraris, la quale è una medium veggente, il professor Lambert aveva insinuato qualche cosuccia anche sul di lei conto; ciò che traspare dalla frase: « Supponendo che il fenomeno sia stato effettivamente osservato »; il che sottintende che la signorina in discorso siasi divertita a mentire. E così sono SEI le persone onorabilissime prese di mira dalle indegne insinuazioni dell'emerito professore Lambert.

Si capisce che con un metodo siffatto si potrebbe demolire tutta la casistica medianica venuta in luce in questi ottant'anni di ricerche. Sfido io! Sei mistificatori nel circolo, due « compari » orgoglianti alle porte, e gli altri del gruppo colpiti da idiozia incipiente... Che si desidera di più?

Ma che dico demolire? Ciò non è vero per le nostre esperienze, le quali resistono incrollabili anche a tali metodi insensati di critica pseudo-scientifica; giacchè nella compagine delle medesime si rileverebbero ancora e sempre un gran numero di episodi letteralmente inesplicabili con l'opera degli otto mistificatori di cui ci si gratifica. E per quanto mi riguarda, mi riferisco all'episodio di Eusapia Paladino, che nessuno del circolo conobbe in vita, la quale mi parlò nel suo specialissimo dialetto napoletano italianizzato, col timbro vocale inimitabile che la distingueva in vita, con le idiosincrasie di linguaggio da me specificate nelle mie relazioni, le quali — si noti bene — *erano caratteristiche dell'Eusapia solo quando conversava con me, e solamente con me*. Mi riferisco inoltre ad intimi segreti famigliari a me rivelati da un'entità sè affermante la madre mia, segreti a me ignoti e solo in parte sospettati, sulla veracità dei quali dovetti accertarmi ricorrendo a sistemi polizieschi; rivelazioni addirittura provvidenziali, giacchè furono causa che l'evento a cui si alludeva, fosse — dirò così — *rettificato* in tempo, e avviato a lietissimo fine. Ora siccome questi due incidenti che mi riguardano personalmente risultano incontestabilmente supernormali, *ne deriva che le « voci dirette » che mi parlarono erano incontestabilmente supernormali*; e se così è, chi oserebbe sostenere che gli altri episodi a « voci dirette » non erano supernormali?

Mi riferisco inoltre ai casi in cui Cristo D'Angelo legge nel pensiero dei presenti e degli assenti, in cui risponde a domande mentali; in cui ragguaglia i presenti su ciò che interviene in quel momento in altro circolo sperimentale lontano; in cui rivela l'autore di una lettera anonima; in cui compie diagnosi e prognosi infallibili, preconizzando ora guarigioni ed ora decessi. Ripeto per-

tanto anche in questa circostanza, che siccome gli incidenti esposti risultano positivamente supernormali, ne deriva che quando le « voci dirette » personificano Cristo D'Angelo, risultano positivamente supernormali.

Mi riferisco ancora alla circostanza della prima seduta cui ebbe ad assistere la signorina Ferraris, conoscenza nuova per tutti, e in cui le si manifestò un'entità solita a comunicarsi nel gruppo sperimentale torinese, la quale esprimendosi in dialetto piemontese, *le fornì un'informazione che la signorina le aveva chiesto un mese prima, nell'ultima seduta cui aveva assistito a Torino*. Quindi le si manifestò lo « spirito-guida » del gruppo sperimentale in discorso, il quale parlando con la « voce diretta », *riprodusse l'identica curiosissima imperfezione di pronuncia con cui si esprimeva a Torino per bocca del medium in « trance »*. Daccapo dunque: siccome i predetti incidenti risultano positivamente supernormali, anche le « voci dirette » che conversarono con la signorina Ferraris erano incontestabilmente supernormali.

Mi riferisco infine a tutta la serie dei fenomeni fisici a psicofisici discussi nella presente confutazione e nell'altra che la precedette, osservando in proposito che se tali fenomeni traggono ad inferirne in modo sicuro, sulla base dei fatti, che per taluni fenomeni di « xenoglossia », o di « apporto », o di « asporto », o di qualsiasi altra natura, si perveniva a dimostrarne l'origine positivamente supernormale, allora — in linea di massima — veniva meno ogni ragione per condannarli in massa all'ostracismo scientifico, allegando l'insufficienza dei controlli; giacchè in tema di controlli e di validità scientifica, si è razionalmente tenuti a procedere caso per caso, e non mai pedantesamente a colpi di dogmatismo intransigente e totalizzatore; e si è tenuti a farlo in quanto la pratica insegna che possono darsi serie di esperienze metapsichiche, le quali risultino validissime anche all'infuori di ogni controllo personale del medium. Ed è quanto si è dimostrato nel presente lavoro e in quello analogo che l'ha preceduto.

Posto ciò, non mi rimane che ripetere ancora una volta quanto dissi in principio, e cioè che *per le esperienze di Millesimo la questione dei controlli non riveste importanza apprezzabile, in quanto in tutte le nostre sedute si realizzarono costantemente episodi i quali escludono in modo assoluto qualsiasi genere di frode*.

Quanto alla pretesa analisi critico-scientifica del prof. Lambert, la quale è costituita da un ammasso informe di note sconnesse rabberciate a caso in un disordine inestricabile, il quale stupisce



e disorienta chi legge; note insidiose, *in cui non si citano mai le mie parole*, e in cui si riassumono i fatti o infedelmente, o frammentariamente, col preciso intento di presentarli ai lettori nella luce più sfavorevole, essa non intacca in minima guisa le nostre esperienze di Millesimo, e in pari tempo risulta la negazione, ovvero la parodia dell'analisi scientifica.

\* \*

Termino con alcune serene considerazioni d'ordine generale.

Quando ci si appresta a criticare le altrui esperienze, dovrebbe sempre tenersi il debito conto della seguente massima importantissima: « Altro è leggere le relazioni dei fenomeni, ed altro assistervi ». Chiunque abbia sperimentato lo sa: la parte più convincente in merito alla genuinità dei fatti è precisamente quella che non può inserirsi nelle relazioni destinate alla pubblicità. Si tratta quasi sempre di rilievi di ambiente molteplici e fugacissimi, i quali non sono traducibili a parole, o se ci si provasse a tradurli, perderebbero ogni efficacia. Altri rilievi del genere non sono registrabili per motivi d'altra natura. Così, ad esempio, un relatore di esperienze a « voce diretta » dovrà limitarsi a riferire i dialoghi che si svolgono tra personalità medianiche e sperimentatori, e non potrà certo rimpinzare la propria relazione con la riproduzione delle conversazioni che avvengono tra i presenti. Orbene, tali conversazioni forniscono ben sovente le prove migliori intorno alla genuinità dei fenomeni, in quanto sono provocate dalle manifestazioni in corso; senza contare che valgono a provare che ciascuno si trova al proprio posto, compresi i mediums, i quali prendono parte attiva alle conversazioni stesse; ed avviene sovente ch'essi interloquiscano in occasione di fenomeni di « apporto », o di « voci dirette », o di « mani che toccano », o di « levitazioni di oggetti », i quali si estrinsecano al preciso istante in cui essi parlano.

Volendo citare qualche circostanza notevole del genere, osservo che nella seduta in cui furono apposti i sigilli alle porte, e durante il duello incruento tra i due presunti « Centurioni romani », allorchè i fendenti piombavano dalle due parti su scudi ed elmi, il nostro medium faceva osservazioni su quanto avveniva, e la sua voce proveniva dal posto in cui egli doveva trovarsi. E siccome nel caso in questione, non poteva trattarsi dell'intervento di « compari », visto che le porte erano munite di sigilli, e i sigilli furono rinvenuti intatti, ne deriva che questa volta ci si trova di fronte a manifestazioni che per quanto portentose fin che si vuole, erano

positivamente supernormali; e ciò sia detto, proclamato, ribadito, con buona pace di tutti gli increduli, grandi e piccoli.

Quando scrivevo la relazione di questo straordinario duello incruento in mezzo al circolo, come quando scrivevo l'altra relazione dell'« asporto » del medium, io sapevo che avrei suscitato l'incredulità di molti lettori, e provocato le ire dei metapsichicisti ortodossi. Ebbene, malgrado tale prospettiva tutt'altro che piacevole, io non ho esitato un istante a compiere intero il mio dovere di relatore; così come, in circostanze analoghe non esitarono un istante a compierlo nè William Crookes, nè il prof. Oliver Lodge, il primo dei quali pubblicò portentose storie di fantasmi materializzati, e il secondo riferì « messaggi trascendentali » letteralmente ostici al criterio dei non iniziati; e tutto ciò malgrado che l'uno e l'altro avessero la certezza di attirarsi addosso ire, critiche, scherni che avrebbero compromesso la loro reputazione scientifica. Prospettiva molto grave per uomini che avevano una fama da preservare; eppure essi scelsero la via del martirio, per non dimostrarsi codardi. Orbene; nella mia pochezza, io pure non volli dimostrarmi codardo; ed ora ne subisco le conseguenze. Pazienza; mi consolerò rispondendo ai miei critici con la frase sublime di Nelson morente: *God Save; I made my duty*: « Dio sia lodato! Ho fatto il mio dovere ».

Comunque, osservo al prof. Lambert che s'egli avesse assistito alla seduta di cui si tratta (o, invero, a qualunque altra), avrebbe immediatamente cambiato opinione, deplorando amaramente la propria inconsulta leggerezza nell'accusare il prossimo. È vero ch'egli difende il proprio atteggiamento osservando che senza una piena libertà di discussione « non sarebbe possibile alcun dibattito scientifico sui fenomeni parafisici ». Giustissimo; però gli rammento che un critico scientifico non ha soltanto dei diritti da far valere, ma eziandio dei doveri da compiere; tra i quali essenzialissimo quello di non falsare i testi, mentre ragioni elementari di delicatezza e di giustizia, impongono a qualunque critico di leggere almeno con la dovuta attenzione la serie dei fatti ch'egli si propone di analizzare; e ciò al fine di compenetrarli a sufficienza per sentirsi sicuro di non lanciare contro alcuno accuse ed insinuazioni gravissime, *inconciliabili coi fatti*: quindi gratuite, fantastiche, assurde. Ora questo è quanto ha perpetrato il professore Rudolf Lambert, il quale agì con una leggerezza inconsulta severamente riprovevole; e, per ora, mi limito a ricordargli che la scienza non conferisce il diritto di calunniare impunemente il prossimo.

ERNESTO BOZZANO.